

Luna *maestra* è il titolo che abbiamo dato alla parte tematica di quest'ultimo numero del 2019.

Come per il Sessantotto e per la caduta del muro di Berlino, prendiamo a pretesto un altro anniversario, i 50 anni dall'allunaggio dell'Apollo 11, ma... per parlare di che cosa?

La Luna non è un argomento pedagogico e educativo, non riguarda la politica scolastica, non è neppure una materia di scuola, né una tecnica didattica. Abbiamo tuttavia delle buone ragioni, e almeno due di esse ci hanno convinto a scegliere questo tema.

La prima ha a che fare con la memoria. Ci interessano da sempre la memoria e la sua ricostruzione che sono attinenti all'educazione e all'insegnamento. Abbiamo imparato che con il mutare delle società mutano le memorie, il passato e la storia vengono continuamente rivisitati, aggiustati e talvolta forzati, rimodellati sul presente o sul futuro che si progetta. Lo abbiamo visto anche recentemente con una mozione del Parlamento Europeo che ha addirittura equiparato nazismo e comunismo.

La seconda ragione è che la Luna ci è sembrata un buon pretesto per raccontare il nostro modo di fare scuola. Questo tema lo abbiamo visto come un grande contenitore adatto a tenere insieme la formazione al pensiero scientifico, al cambiamento dei propri punti di vista, e la formazione poetico letteraria.

Molti degli articoli che abbiamo raccolto su questo tema richiamano le ricerche del Gruppo di Pedagogia del Cielo, un gruppo nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa che da anni si occupa di temi legati all'astronomia proponendo percorsi e laboratori di osservazione diretta dei corpi celesti, costruzione e uso di semplici strumenti, racconto di miti e ricerca di aspetti antropologici legati all'osservazione dei fenomeni del cielo.

Marina Tutino e Rita Montinaro scrivono del grande lavoro che si può fare, sia con i bambini che con gli adulti, a partire dai miti, dalle poesie, dai canti e dai racconti in cui la Luna è protagonista.

Mariantonietta Ciarciaglini, Eliana Gallina e Valeria De Paoli, maestre, presentano tre esperienze: le prime due sono realizzate a scuola mentre nella terza la Luna diventa *oggetto mediatore* tra madre e figlio. Tutte mostrano come si possa lavorare con i bambini con rigore scientifico, partendo dai loro errori e dalle loro ipotesi, favorendo la creatività e i tempi di apprendimento di ciascuno.

Pia Basile e Anna Aiolfi accompagnano il lettore nella scuola dell'infanzia raccontando come sia possibile lavorare a partire dai bambini e dalle bambine, dalle loro idee, le loro domande e la grande meraviglia che i piccoli esprimono di fronte a ciò che osservano.

Tommaso Castellani riflette sull'insegnamento dell'astronomia ricordando come spesso lo sviluppo del pensiero umano, nella sua crescita, abbia aspetti comuni con l'avanzare del sapere nella storia, e come questo aiuti a pensare all'insegnamento-apprendimento come a una ricerca continua.

Con Nicoletta Lanciano, attraverso una raccolta di testimonianze orali, torniamo agli anni dello sbarco sulla Luna, al clima della Guerra Fredda anche come guerra di conquista dello spazio, e quindi, accanto ai timori di quegli anni, anche all'entusiasmo e all'ottimismo che accompagnavano quelle missioni. Con il testo di Lanciano e con l'intervista a Ettore Perozzi affrontiamo lo sbarco sulla Luna da punti di vista prevalentemente storico-politici e antropologici. Perozzi, inoltre, aiuta il lettore ad aggiornare le missioni astronautiche e le ricerche in ambito spaziale. Sullo sbarco dell'Apollo 11 esiste una vasta letteratura complottista: chiudiamo, infatti, la carrellata di articoli sul tema della Luna con una interessante intervista che Gabriele Filipelli ha fatto a Paolo Attivissimo sul tema particolarmente attuale

della cattiva informazione e del complottismo. Il giornalista suggerisce anche, a noi insegnanti, utili spunti su come muoverci per affrontare il tema della veridicità delle informazioni.

Parliamo dunque di Luna.

Certamente il primo corpo celeste che gli uomini poterono osservare con facilità, arrivando a scoprirvi delle ricorrenze. I cicli lunari sono stati uno dei primi stimoli che hanno portato all'astronomia. La Luna manifesta cambiamenti semplici da osservare, da falce sottilissima a disco rotondo, e muta in tempi brevi, e tutto questo agevola il computo delle sue fasi e dei suoi percorsi celesti. L'interesse per la Luna da parte dei nostri antenati è testimoniato anche dalla vastissima mitologia sul tema, che descrive una Luna signora del tempo, della vita, del divenire e del cambiamento.

Da sempre, quindi, la Luna è presenza costante nelle nostre vite, così come nella lingua e nelle parole. Diciamo: volere la luna, la luna nel pozzo, avere la luna storta, o di traverso, o semplicemente, avere la luna. Il dito indica la luna, ma c'è chi guarda il dito. C'è chi, in questi chiari di luna, fatica a sbarcare il lunario e abbaia alla luna. Ci raccontano di romantiche lune di miele, di tintarelle di luna, di essere di buona o cattiva luna. E poi sublunare, lunatico, lunario, lunedì...

La frequenza nella lingua testimonia una stretta relazione tra Luna e vicende e faccende umane, tanto nelle pratiche quotidiane, pensiamo alla sua influenza sui raccolti, le carestie, la pesca e la fertilità, quanto nell'ispirazione poetica e letteraria, da Dante a Petrarca, da Galileo ad Ariosto, fino a Leopardi, Borges, García Lorca, Calvino, Cavazzoni e Fellini, e poi la fantascienza, con i suoi numerosi viaggi lunari.

La Luna, amica silenziosa e muta per Giacomo Leopardi, viene associata all'impossibilità, allo smarrimento, ai sogni e ai desideri, alla solitudine, ai segreti, alle paure, alle pene d'amore e alla follia. Ricettacolo degli affanni e dei pensieri umani, sulla Luna finiscono anche, secondo Ariosto, le cose perdute. Questo guardare degli uomini alla Luna, questo gesto di sollevare gli occhi da terra per guardare il cielo, ci fa pensare a un'umanità che, dopo aver affinato lo sguardo davanti e intorno a sé, per proteggersi e sopravvivere, nel momento in cui si sente al sicuro può finalmente alzare gli occhi al cielo, e libera dai bisogni impellenti può concedersi di guardare in alto, immaginare, speculare e occuparsi del bello.

Molti anni fa ho conosciuto Gino Venturi che nel 1943 era stato internato ad Auschwitz. Raccontando della sua vita nel lager, diceva che alcune sere, quando riusciva a ritagliarsi un momento per sé, guardava la Luna e pensava e sperava che anche i suoi genitori, anche la Maria, la sua amata Maria, la stessero guardando. Gino raccontava come osservando il cielo ripassava quello che succedeva a casa, era il tempo della semina, dell'aratura, o della raccolta, e con lo sguardo rivolto al cielo immaginava che, attraverso la Luna, avvenisse un incontro con i suoi cari. Gino ci ricorda che gli uomini possono alzare gli occhi al cielo anche se hanno paura, anche se non sono sicuri di esserci domani. Qui, in questo gesto di profonda libertà interiore, non è forse racchiuso il senso dell'umano? La storia di Gino è raccontata in un video che intitolammo proprio *Negli occhi della Luna*.¹ Gino non è più con noi da molti anni. Mi piace ricordarlo qui e so che avrebbe molto da dire sulla Luna come luogo di incontro, simbolico, come diceva, che unisce le persone, anche solo con il pensiero, anche solo per resistere un giorno in più.

Cristina Contri

¹ V. Pettinella, *Negli occhi della Luna*, in collaborazione con Cristina Contri e Vincenzo Priore, Comune di Castello di Serravalle, (BO), 1996.